

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

LA FABBRICA DELLA MENZOGNA

di Nicola Di Carlo

«*Lo scopo di questo libro – scriveva Robert H. Jackson nella prefazione – è quello di far conoscere i fatti essenziali del processo di Norimberga, la prima assise criminale internazionale della storia*». In qualità di giudice, Jackson fu uno degli esponenti più importanti chiamati a costituire il Tribunale Internazionale ed a rappresentare gli Stati Uniti nel Collegio d'Accusa. Sia la conoscenza, sia l'approfondimento della posizione degli imputati richiese quasi un anno di lavoro, culminato con l'emissione di regolari sentenze. Dei 22 imputati 12 ebbero la condanna a morte per impiccagione, 3 l'ergastolo a vita, 3 vennero assolti, i restanti 4 furono condannati da 10 a 20 anni di prigione. Nel libro "*Il Processo di Norimberga*" Jackson ha raccolto solo alcune fasi delle requisitorie e degli interrogatori a carico degli imputati, uno dei quali – egli dice – sicuro della condanna a morte, promise di collaborare a patto di venir eliminato con la fucilazione anziché con l'impiccagione, considerata una morte disonorevole dai tedeschi. Le interminabili sequenze, durante i dibattimenti processuali, di interrogatori e testimonianze confermate da prove schiaccianti, furono registrate e trascritte. L'intera trascrizione, raccolta in una mastodontica documentazione, assommava a diciassettemila pagine. L'enorme lavoro svolto dall'accusa richiese, oltre all'esame minuzioso degli atti preliminari, il vaglio di oltre centomila documenti, quattromila dei quali tradotti ed usati durante gli interrogatori. Il processo, iniziato il 20 novembre del 1945 nel palazzo di Giustizia di Norimberga ancora danneggiato dalle bombe, si concluse il 1° ottobre 1946. «*L'idea – sostiene Jackson – di processare i capi del nazismo e le loro principali organizzazioni internazionali come criminali era nata ed era stata accuratamente studiata presso i Dipartimenti di guerra... dopo i negoziati tra il Regno Unito, l'Unione Sovietica, la Francia e gli Stati Uniti conclusi con l'accordo di Londra firmato l'8 agosto*

1945 col quale si stabilivano i principi del Tribunale Militare Internazionale». Dal libro sul processo di Norimberga emerge il nucleo della filosofia nazista così ben tradotta da uno dei suoi assertori, il ministro dell'economia Schacht promotore dei colossali programmi di riarmo della Germania, che finì per dichiarare ai giudici: «Io credo che si possano ottenere molti più successi quando si vuoi dirigere qualcuno, se non gli si dice la verità». In sostanza per guidare ciecamente il popolo germanico; fedele fino alla fine ai suoi capi, verso la rovina si era reso necessario nascondere tutte le macabre e rivoltanti iniziative intraprese dal terrore nazista. Ripetuti riferimenti, nel libro, riguardano la vicenda ebraica. Nella storia, sostiene Jackson, non c'è stata persecuzione razziale e religiosa più feroce di quella contro gli ebrei. «Le Chiese cristiane – egli dice – si opposero sin da principio ad un simile programma di sterminio ed il nazismo dichiarò guerra anche ai cristianesimo; l'imputato Bormann dichiarò che nazismo e cristianesimo erano ideologie avverse ed inconciliabili e che bisognava distruggere l'influenza della Chiesa sul popolo. La Gestapo nominò dei funzionari che dovevano occuparsi delle varie Chiese tedesche al fine di distruggerle a poco a poco; migliaia di sacerdoti vennero arrestati (Circolare 24 agosto 1934), le pubblicazioni religiose proibite (Ordine del 6 novembre 1934), le proprietà della Chiesa confiscate (Ordine del 20 gennaio 1938), le organizzazioni religiose disciolte (Ordine del 20 gennaio 1938), l'educazione religiosa soppressa (Ordine del 24 gennaio 1939)». Molti si sono chiesti e si chiedono ancora oggi se le atrocità tedesche nello sterminio degli ebrei e degli oppositori cristiani erano note e se fu fatto tutto il possibile per opporsi a quanto avveniva nei lager in cui morirono con gli ebrei anche migliaia di persone di altre nazionalità e tanti sacerdoti e vescovi cattolici. Più di uno storico oggi non esclude la concordanza tra l'organizzazione sionista ed i programmi di dominio del nazismo, finanziato dai massimi banchieri americani ebrei. Ci sembra giusto, oltre che determinante ai fini della nostra esposizione, riproporre alcune riflessioni tratte dal testo di Don Vitaliano Mattioli "Gli ebrei e la Chiesa". I finanziamenti, egli dice, che hanno consentito la scalata al

potere di Hitler provenivano dalle grandi banche gestite dall'aristocrazia ebraica americana a cui nulla importava se tale sostegno danneggiava i loro correligionari. Il nazismo, quindi, è andato al potere con il contributo determinante dei banchieri ebrei: *«I Rothschild, i Warburg, gli Oppenheimer, gli Schroeder divennero i principali sostenitori finanziari di Adolf Hitler»*. Si è anche ipotizzato che alcuni dei gerarchi più importanti fossero di origine ebraica. Don Vitaliano, inoltre, sulla questione dell'espatrio degli ebrei dalla Germania attribuisce enormi responsabilità anche alle democrazie occidentali che *«per diversi motivi ostacolarono l'ingresso degli ebrei nei loro Paesi... il governo inglese rifiutò l'accesso agli ebrei in Inghilterra adducendo come pretesto l'alto numero già ospitato nel 1933... a loro volta anche gli Usa seguirono questa politica adducendo come pretesto le leggi sull'immigrazione»*. Anche Goebbels, ministro della propaganda germanica, favorevole alla politica dell'esodo degli ebrei, precisava al riguardo: *«È interessante notare che i paesi, la cui opinione pubblica si agita a favore degli ebrei, rifiutano costantemente di accoglierli»*. Fu il generale disinteresse per il problema degli ebrei, ai quali diversi anni prima della conclusione della guerra non si volle dare asilo, ad accelerare la "soluzione finale". Dicevamo che l'ascesa del partito nazista era avvenuta con il contributo dei banchieri ebrei americani *«e questo non deve far meraviglia in quanto l'alta finanza della Germania di allora era tutta nelle mani degli ebrei»*. Bisogna, inoltre, aggiungere un altro aspetto della tragedia giudaica evidenziato dal Mattioli relativo alla collaborazione di non pochi ebrei allo sterminio dei loro stessi correligionari. *«Eichmann e i suoi uomini – egli scrive – comunicavano ai Consigli ebraici degli Anziani quanti ebrei occorre per formare un convoglio e quelli preparavano gli elenchi delle persone da deportare, i pochi che cercavano di nascondersi e scappare venivano ricercati da uno speciale corpo di polizia ebraico»*. Va precisato che diversi capi di stato delle Nazioni in guerra erano a conoscenza, grazie alle foto scattate dagli aerei sui campi di sterminio, dell'attività febbrile con cui i tedeschi procedevano all'eliminazione su vasta scala degli ebrei. Anche questo ha reso l'occidente

corresponsabile della loro soppressione. Pertanto *«quel terribile segreto fu protetto dagli organi ufficiali da una congiura del silenzio fino a diverso tempo dopo la fine della guerra. Si sapeva ma si faceva finta di non sapere»*. L'autore, infatti, precisa che lo sterminio, pur non potendosi arrestare, poteva essere limitato specie quando iniziò a delinearsi la sconfitta della Germania. *«Né il governo degli Stati Uniti, né la Gran Bretagna, né Stalin mostrarono alcun particolare interesse per il destino degli ebrei»*, è l'amaro commento di Don Vitaliano. *«Due volte – tornando a quanto dice il Giudice Jackson nel suo libro, la cui prima edizione vide la luce nel 1948 – nello spazio di una generazione gli Stati Uniti hanno dovuto sacrificare le loro risorse e la loro giovinezza al compito di sconfiggere la Germania; questo è stato fatto per un solo scopo: quello di porre, per mezzo della vittoria Alleata, le basi di ordinati rapporti tra le nazioni d'Europa e di mettere fine ai secoli di guerre che hanno insanguinato questo continente»*. Jackson, che aveva avuto dagli imputati le più disarmanti conferme sull'atroce lavoro dei nazisti, non avrebbe mai immaginato che i soldati statunitensi avrebbero versato il loro sangue a seguito della *«penetrazione del pensiero e del partito nazista realizzata proprio con i finanziamenti di banche gestite da ebrei»* e che *«alla possibilità di espatrio offerte dalla Germania non corrispose da parte Alleata la volontà di asilo»*. Ci fermiamo qui, ma è quanto basta per capire quanto siano vane le accuse contro la Chiesa Cattolica di aver assecondato l'azione dei nazisti, accuse formulate da quanti intendono *«celebrare soltanto un gruppo di vittime dimenticando la massa indefinita delle altre, o assumersi il monopolio dello sterminio»*. L'opera di Mattioli, docente alla Pontificia Università Urbaniana, fu ritirata dal commercio e censurata dagli esponenti della Comunità ebraica italiana. Tale comportamento senza precedenti diede vita ad una serie di durissime proteste per aver sottratto allo studio critico e all'analisi storica argomentazioni preziose a quanti avrebbero desiderato vagliarle e giudicarle. Nel luglio del 1997, infatti, il Corriere della Sera riferiva: *«È un fatto forse senza precedenti: investito da una serie di durissime proteste, un editore ritira dal commercio un proprio libro. L'editore è*

Mursia, il libro si intitola “Gli ebrei e la Chiesa” l’autore è un sacerdote... docente alla Pontificia Università Urbaniana». La lampada dell’odio contro Pio XII seguita ad essere alimentata dalla furia dirompente della denigrazione e della calunnia da parte dei fautori dell’ordine giudaico massonico mondiale. Del resto la foto di Pio XII esposta nel museo Yad Vashem di Gerusalemme sin dalla sua apertura nel 2005, con la didascalia che lo designa responsabile “del silenzio” riguardo all’olocausto, oltre a contrariare la realtà storica, mortifica i grandi esponenti dell’ebraismo come Golda Meier, Albert Einstein, il rabbino di Roma Israele Zolli e tutti i massimi rappresentanti delle associazioni ebraiche che alla fine della seconda guerra mondiale ringraziarono Pio XII per i soccorsi prestati alle loro comunità in Italia ed all’estero. È doveroso, comunque, precisare quanto è stato detto nello scorso mese... di ottobre dal Portavoce della Sala Stampa del Vaticano Padre F. Lombardi secondo cui la didascalia «non si può considerare come determinante per una decisione su un eventuale viaggio del Santo Padre nella Terra Santa». Non è superfluo precisare che i mali subiti da Pio XII anche dopo la morte non si sono fermati solo all’accusa di omissione a danno degli ebrei.

PER LO SPOSALIZIO DELLA VERGINE

(23 Gennaio)

I. Vergine fedelissima che, consacrata al Signore fin dai vostri più teneri anni, vi uniste in matrimonio col castissimo sposo Giuseppe solo per assecondare le ispirazioni del cielo e per avere nel vostro consorte un custode della vostra verginità, impetrate a noi tutti la grazia di non bramare mai altro, e di non avere altro in mira che la santificazione dell’anima nostra e l’adempimento perfetto della volontà del Signore. *Ave.*

II. Vero modello dei Confessori, che vivendo costantemente nella più ammirabile concordia col vostro sposo Giuseppe, gli foste sempre esemplare delle più belle virtù e vi adoperaste con ogni impegno per arricchire sempre più di meriti l’anima sua, ottenete a noi tutti la grazia di tenere sempre col nostro prossimo una condotta così edificante da assicurare la sua salvezza nell’atto stesso che attendiamo ad operare la nostra. *Ave.*

III. Vera Torre di Davide, che assistendo col vostro divin Figlio alle agonie ed alla morte del santissimo vostro sposo Giuseppe lo difendeste da tutti gli assalti dell’infernale nemico e gli faceste gustare in anticipo i gaudi stessi del Paradiso, impetrandogli con la perfezione del santo amore la sicurezza dell’eterna beatitudine, impetrate a noi tutti la grazia di perseverare così fedelmente nel divino servizio da meritare alla nostra morte la consolantissima visita del vostro Figlio e l’amorosa vostra assistenza, assieme a quella del vostro sposo e nostro protettore San Giuseppe. *Ave, Gloria.*

L'EPIFANIA

Epifania è una parola greca che significa *Manifestazione*. Con questo nome fu chiamata la festa che si celebra 13 giorni dopo il Natale, perché dopo la prima manifestazione del Signore ai pastori dei dintorni di Betlemme nella notte della Sua Natività, ci ricorda tre principali circostanze in cui Gesù Cristo si è fatto conoscere agli uomini come il promesso Messia, cioè ai *Gentili*, nell'adorazione dei Magi chiamati e condotti per mezzo di una stella prodigiosa alla capanna di Betlemme; ai *Giudei*, nel suo Battesimo per mezzo dello Spirito Santo apparso sopra di Lui in forma di Colomba e del divin Padre che sul Tabor disse a voce chiarissima: «*Questo è il mio Figlio nel quale mi sono compiaciuto*»; ai *Discepoli*, nelle nozze di Cana, col cambiamento miracoloso dell'acqua in vino. Nel rito Ambrosiano si aggiunge una quarta manifestazione, che è quella fatta a tutte le turbe, quando Gesù Cristo moltiplicando pochi pani, che avevano i suoi discepoli, saziò più di 5mila persone che da tre giorni Lo seguivano e c'era pericolo che svenissero per la fame ritornando digiuni alle loro case. Comunemente si tien per certo che i Magi giungessero al Presepio nel giorno 6 di Gennaio e che al 6 di Gennaio trent'anni dopo accadesse anche il Battesimo del Signore. Ma il cambiamento dell'acqua in vino si crede avvenuto verso la fine di Febbraio nell'anno stesso del Battesimo. Tuttavia la Chiesa stima conveniente ricordare con una sola festa solenne tutti questi meravigliosi avvenimenti. Si vuole che questa festa abbia cominciato ad essere celebrata sin dai tempi apostolici, perché ne parlano nelle loro opere i Padri più antichi. Siccome però lo scopo primario di questa festa è di celebrare la manifestazione del Cristo ai Gentili, cioè la loro vocazione alla fede nella persona dei Santi Magi; particolarmente su di questo fatto terremo qualche discorso. La stella che apparve ai Magi era profetizzata nel capitolo 24 del libro dei Numeri in quelle parole dette da Balaam: «*Da Giacobbe nascerà una stella, e da Israele spunterà una verga: Orietur stella ex Jacob, et consurget virga de Israel*». Essa apparve subito dopo la nascita del divin infante, come osserva il Cardinal Lam-

bertini, poi papa Benedetto XIV nelle sue annotazioni sopra le feste, deducendolo dalle parole dette dai Magi in Gerusalemme: «Dov'è il nato Re dei Giudei, poiché abbiám veduto la sua stella nell'Oriente e siamo venuti ad adorano: *Ubi est qui natus est Rex Judeorum? Vidimus enim stellam ejus in Oriente et venimus adorare eum*» (Mt 11,2). Infatti se avessero creduto che la stella fosse segnale della nascita vicina anziché già avvenuta, avrebbero detto: “Ov'è che deve nascere il Re dei Giudei”, e non già “Dov'è che si trova il nato Re dei Giudei?”. Di quale natura poi fosse quella stella, vari sono i pareri. Secondo il Cardinal Lambertini, la più vera opinione è che la stella fosse una meteora formata da un Angelo, tutta piena di luce così viva da non confondersi con alcun'altra, in figura di stella e mossa dall'Angelo stesso da Oriente verso Occidente nella media regione dell'aria, a somiglianza della colonna di fuoco che condusse il popolo Ebreo nel deserto; oppure una stella creata di nuovo, non nel cielo ma nell'aria, a poca distanza dalla terra, che muovevasi come Dio voleva.

San Matteo non dice dei Magi né quanti fossero, né come si chiamassero, ma la tradizione più antica volle che fossero tre: e secondo l'asserzione del San Venerabile Beda, scrittore dell'VIII secolo, essi erano anche prima di quei tempi conosciuti sotto i nomi di Gaspare, Melchiorre e Baldassarre. Si ritiene pure comunemente che essi fossero Re, cioè Signori di qualche territorio, sebbene non molto esteso, ove alla cura del governo dei loro sudditi univano l'amore allo studio, perciò chiamati con voce persiana *Magi*, che significa uomini eruditi nella Filosofia e nella Astrologia. Essi vennero dall'Arabia Felice che, rispetto alla Giudea, è regione Orientale. E che di là venissero lo prova la qualità dei doni che seco recarono per presentarli al nuovo Re dei Giudei. Per venirvi si servirono di dromedari così veloci da fare non meno di 120 miglia al giorno. Onde i Magi agevolmente poterono compiere il lungo viaggio fino a Betlemme in soli 13 giorni, cioè dal 25 Dicembre al 6 Gennaio. Qui trovarono il Bambino Gesù con Maria nel Presepio, come attesta San Girolamo, praticissimo dei Luoghi Santi, nella sua lettera 41 a *Marcella*, e lo conferma la Chiesa nell'antifona di questo giorno. Vedere il Divino Infante e adorarlo, prostrati con la fronte per

terra, fu per loro la medesima cosa: indi gli offrirono in dono oro, incenso e mirra per denotare in Gesù Cristo la Divinità, la Dignità Reale e l'Umanità, convenendo *l'incenso* a Dio, *l'oro* ad un Re e la *mirra* ad un uomo mortale il cui corpo dopo la morte si doveva imbalsamare. Qual vita conducessero essi dopo il ritorno alla loro patria non si sa con certezza, ma il culto che loro presta la Chiesa ci prova fuor d'ogni dubbio che essi professarono costantemente la Religione Cristiana e morirono così santamente da meritarsi la pubblica venerazione. Quindi niente è più probabile di ciò che si asserisce da più autori, che essi siano stati pienamente istruiti nella Fede dall'Apostolo San Tommaso e da lui battezzati e ordinati vescovi delle loro patrie, ove cooperarono con gran fervore alla dilatazione del Cristianesimo.

I santi corpi dalla città di Serva nell'Arabia, ov'erano stati sepolti, vennero, per ordine di Costantino Magno, trasportati a Costantinopoli e poi donati ad Eustorgio governatore di Milano. Quando questi fu poi fatto Vescovo della città, quei santi corpi furono collocati nella chiesa che dal suo nome fu detta Eustorgiana, mentre per il sacro deposito dei Santi Magi si chiamava prima la Basilica dei Re. Ivi stettero i sacri corpi fino all'anno 1162, anno in cui l'Imperatore Federico Barbarossa, impadronitosi di Milano, li levò dal loro marmoreo sepolcro, che è vasto come una piccola camera, e li diede in dono a Rainaldo Arcivescovo di Colonia, nella quale città furono trasferiti il 23 Luglio 1164; il che vien confermato dalla festa che ogni anno si celebra nella città di Colonia in detto giorno per solennizzare la detta Traslazione, come l'11 di Gennaio si solennizza la memoria della preziosa loro morte.

Nella Diocesi di Milano esistono ancora le tre dita anulari dei Santi Magi, riposte in un bel reliquiario d'argento di lavoro antico. Esse erano nell'altare di *Sant'Ambrogio*, oratorio sotto la parrocchia di Brugherio presso Monza. Quando l'arcivescovo Card. Federico Borromeo nel 1611 vi fece la visita, le riconobbe per reliquie autentiche e le trasferì nella parrocchia dove sono tuttora in molta venerazione. La tradizione dice che Santa Marcellina abbia fondato ed abitato quel monastero e che da suo fratello Sant'Ambrogio abbia avuto in dono queste tre dita.

[don Giuseppe Riva, "*Manuale di Filotea*", 1952]

LA CHIESA CATTOLICA

E IL DIRITTO COMUNE [10]

di Pastor Bonus

PRIMA PARTE

Analisi storica e logica della formula del Diritto comune

CAPITOLO IV – La formula del Diritto comune al servizio dei cattolici

III. La Conquista della libertà di insegnamento. Montalembert e S.E. Mons. Parisis

Il periodo di storia religiosa che va dal 1836 al 1850 è tutto incentrato sulla lotta per la libertà di insegnamento e le controversie di cui fu la fonte. Si trattava di togliere all'Università, in quanto creazione del Primo Impero, il monopolio ingiusto e detestabile che essa aveva. Era una grande causa che ebbe come protagonisti il Conte de Montalembert, al quale alla fine si doveva sostituire il Conte de Falloux; come dottore Mons. Parisis, vescovo di Langres, al quale si sostituirà dopo Don Dupanloup. L'ispirazione venne dal Belgio, come confesserà il Montalembert e come si può anche dedurre dalle relazioni di Mons. Parisis con i vescovi belgi, specialmente quello di Liegi, Mons. Van Bommel. Per quanto riguarda il programma e il metodo, una parola li riassume: *Diritto comune*.

Lo affermava il Montalembert in un opuscolo che pubblicò nel 1843 “*Del dovere dei Cattolici nella questione della libertà di insegnamento*”, e che aveva come epigrafe queste parole di Sant'Anselmo:

«*Dio non ama nulla di più in questo mondo che la libertà della sua Chiesa*». Scriveva: «*Accontentarsi del diritto comune, esigere la libertà per tutti, ma esigerla pubblicamente, organizzando ovunque un tumulto legale, servirsi della stampa, della tribuna, delle elezioni, della petizione, non aspettare umilmente i favori del governo, ma costringerlo a rispettare i nostri diritti*». E aggiungeva: «*Lo Stato custodisca la sua Università, se tale è il suo desiderio; ma ci lasci,*

come lo esige la Carta, la libertà di rimanervi fuori, senza essere accusati né di incapacità né di idiozia». Prima di tutto il Montalembert desiderava l'adesione dei vescovi di Francia, ai quali ricordava l'esempio dei loro confratelli belgi e irlandesi. Ma l'episcopato francese rimaneva incerto. *«Queste parole di “diritto comune”, di “libertà per tutti”, gli sembravano essere l'eco discreto delle tesi avventurose contro le quali aveva sprofondato, dieci anni prima, l'ortodossia dell'Avvenire».* Così si esprime il biografo di Mons. Parisis. Lo stesso Mons. Parisis esitò. *«Qualche difficoltà turbava la sua coscienza... Conveniva forse a dei Vescovi prendere l'iniziativa di una misura di cui non si poteva prevedere le conseguenze senza qualche spavento, visto che la libertà doveva giovare tanto all'errore quanto alla verità?».* Si decise di prendere consiglio in Belgio... Veniva allora spesso citato Mons. Van Bommel, vescovo di Liegi, il quale aveva, pochi mesi prima, scritto queste parole: *«Se tutti i Vescovi di Francia chiedessero di mettere in atto franco della Carta il diritto, il diritto comune, il diritto costituzionale, in modo che essi siano tanto indipendenti dall'Università quanto essa lo sarà da loro, liberi come lei, pronti ad assisterla liberamente e ad essere anche assistiti da lei, questo sarebbe il mezzo di stabilire per sempre la pace tra il governo e il clero, di incoraggiare fortemente la buona educazione delle generazioni e ridare un sangue puro e sano nelle vene del corpo sociale».* È presso questo prelato, liberale, istruito e molto intelligente, che il vescovo di Langres prese consiglio.

L'effetto di questo incontro fu decisivo: *«Il Vescovo di Langres passava, fin'ora, per essere poco favorevole ai metodi moderni – racconta il suo biografo – e, quando uscirono le prime pubblicazioni di Lacordaire, fu uno dei suoi avversari più accaniti. Ma le parole e gli esempi di Mons. Van Bommel gli fecero capire che la Chiesa doveva fare altro che isolarsi dalla società moderna. E, da questo punto di vista, le agitazioni di ieri e le lotte del domani gli apparvero sotto tutt'altro aspetto: era come un mondo nuovo che ormai si rivelava a lui».* Scriverà più tardi: *«Poiché non si poteva né richiedere la libertà per la sola verità, anche se lei sola ne aveva il diritto, né*

rimanere nella situazione fatale in cui ci trovavamo, bisognava allora, nonostante il nostro disgusto e qualche inconveniente, cercare di uscirne mediante il diritto comune. E quello che abbiamo fatto». E di fatto, lo fece sin dal 1843. «Né privilegio né oppressione – dichiarava nel suo primo Esame sulla libertà di insegnamento –. Queste due parole non sono francesi. Il privilegio renderebbe odiosi tutti coloro che ne godrebbero e scontenti tutti coloro che ne sarebbero privati. La libertà per tutti, il diritto per ciascuno di elaborare le proprie convinzioni personali e, nello stesso tempo, di abbracciare la verità tutta intera. Ogni privilegio esclusivo di insegnare è oggi essenzialmente illegale: lo sarebbe tra le mani del clero, come lo sarebbe nelle mani di un altro. Perciò chiediamo che vengano prese in considerazione le nostre parole».

Queste dichiarazioni, come altre simili, causarono una certa emozione. *«Quello che scandalizzò di più – come si legge nella vita dell'eminente prelato – fu di vedere un vescovo invocare la Carta, quella Carta del 7 agosto, votata, firmata, consacrata durante un periodo in cui venivano rovesciate le croci, saccheggiate le case dei vescovi, in cui l'abito ecclesiastico non poteva più essere indossato senza correre grave pericolo; fu di vedere un ministro della Chiesa fare appello non al diritto divino, ma al diritto comune e alla costituzione del suo paese; un membro del clero dichiarare che non avrebbe difeso la causa della categoria a cui apparteneva, ma la causa di tutti, compresi coloro che gli erano contrari».*

«Siamo – obietterà lo stesso vescovo – i discepoli e i difensori di un credo che, essendo la verità assoluta, deve essere essenzialmente intollerante per ogni errore, come la luce è intollerante per le tenebre che essa persegue; e tuttavia, ci appoggiamo su un principio in virtù del quale il governo deve una equa protezione sia alle tenebre che alla luce, sia alla menzogna che alla verità... Non c'è forse qualcosa di strano, di contraddittorio e addirittura di scandaloso nella nostra condotta? Non ci sarebbe forse il diritto di rimproverarci il fatto che le nostre domande e le nostre dichiarazioni non sono sincere, oppure che, nel fare così, manchiamo alla nostra coscienza e abiui-

riamo, in qualche modo, la nostra fede cattolica?». Per rispondere alle obiezioni e sviluppare i suoi argomenti, Mons. Parisis dovette pubblicare parecchi libretti: altri tre “Esame sulla libertà di insegnamento”; altri due “Esame sulla libertà della Chiesa”; un opuscolo sui “Governi razionalisti e Religione rivelata”; infine un altro opuscolo intitolato “Caso di coscienza a proposito delle libertà vissute o desiderate dai Cattolici”, ovvero “Accordo della Dottrina con la forma attuale dei Governi moderni”.

Da questi libretti, in cui veniva elaborata ciò che il Montalembert non temeva di chiamare «*la nostra teologia, la teologia costituzionale*», sarebbe facile prendere alcuni brani suggestivi, come ad esempio il brano in cui il vescovo di Langres fa di tutto per provare che «*nella Storia, nonostante i Teodosio e i Carlo Magno, l'intervento dei Principi nelle cose religiose è stato piuttosto di grande danno per la Chiesa*». Oppure questo altro brano in cui esprime con grande veemenza «*la profonda ripugnanza e i terribili timori che gli ispira la possibilità di una religione di Stato nella nostra attuale Francia*». O ancora, quel brano in cui preferisce, senza nascondere, il regime della Separazione a quello del Concordato. Basta citare questo brano, estratto dai suoi “*Casi di coscienza*”, che tratta più direttamente del diritto comune: «*Senza alcun dubbio, dal punto di vista delle nostre convinzioni cattoliche, sarebbe meglio che la libertà del bene regnasse da sola. Ma, ai giorni nostri, è la sola libertà che è possibile. Per avere questa libertà, a noi necessaria, dobbiamo rispettare, e infatti rispettiamo sinceramente, la libertà comune a tutti; e quando la vediamo non rispettata, anche per i nostri avversari, protestiamo francamente e apertamente, prima di tutto perché questa violazione è una ingiustizia, in quanto è un atto incostituzionale, e poi perché tutto ciò che minaccia il patto comune su cui ci appoggiamo porta pregiudizio alla sicurezza dei nostri propri diritti*».

Ed il Montalembert, ogni volta, incoraggiava il prelado: «*Lei si è messo, Eccellenza, sul migliore dei terreni, su un terreno inespugnabile. Bisogna rimanervi e bisogna che Lei vi si fortifichi di nuovo; bisogna tenere alto e fermo questo stendardo della vera libertà del diritto*

comune, che Lei per primo ha così bene ostentato». Vent'anni dopo, tornando su queste delicate questioni, Mons. Parisis interrogava umilmente la sua coscienza e scriveva: «Oggi, nella preoccupazione unica in cui ci trovavamo per ottenere questa libertà tanto desiderabile e tanto necessaria, è il momento di chiedersi se abbiamo usato, come si doveva, questa arma a due tagli che avevamo tra le mani. Se l'abbiamo usata con una certa saggezza, misura, circospezione, in modo che quest'arma non possa essere, per colpa nostra, orientata contro di noi. Per quello che mi riguarda, io che mi sono avviato per primo in questa via sconosciuta e scivolosa, non ho forse esagerato, per il bisogno della mia causa, in qualche concessione? Questa situazione sociale, che non avevamo fatta, che non avremmo potuto fare, non l'ho forse accettata troppo completamente? Questa libertà civile dei culti, che, per un cristiano e ancora di più per un vescovo, non può mai essere che una necessità di circostanza e un male minore, non ho forse dato l'impressione di lodarla come un bene»? Queste righe, certamente, sono quelle di un'anima retta e grande.

E queste ancora, che il prelato scrisse un anno prima di morire: *«Senza poter qui nulla precisare, unicamente per misura di precauzione e per la tranquillità della mia coscienza, nonché per il timore di essere stato un'occasione di scandalo sul più leggero punto, io voglio dichiarare e ritrattare semplicemente tutto quello che, nei miei scritti precedenti, soprattutto nelle mie opere polemiche sulla libertà dell'insegnamento e sulla libertà della Chiesa, non sarebbe totalmente conforme alle dottrine della Santa Sede, specialmente ai principi formulati nelle bolle dell'8 dicembre e nel Sillabo che vi è annesso».*

Alle parole, d'altronde, il grande vescovo aveva unito gli atti: i "Casi di coscienza", ristampati nel 1865, subirono importanti modificazioni.

[10-continua]

IL SILENZIO È LA PAROLA DI DIO

*di Mons. Nicola Sarale**

Il fatto più sconcertante è certamente il silenzio di Dio: tutto avviene come se Dio non esistesse; la Storia si sviluppa dietro la spinta dell'intelligenza e delle passioni umane, e noi sembriamo abbandonati al colossale groviglio delle leggi fisiche e delle leggi della libertà umana. L'illuminismo, la Rivoluzione francese, Napoleone, la restaurazione, Marx e il comunismo, le lunghe e molteplici guerre del secolo XIX, la rivoluzione bolscevica in Russia, Stalin, Hitler, Mussolini, la bomba atomica, il colosso comunista cinese, tutto lo sviluppo delle civiltà e la pianificazione del benessere, il neo-paganesimo da una parte e la schiavitù della fame dall'altra, tutto è capitato nel silenzio impressionante di Dio. Anzi, è avvenuto di vedere combattere in nome di Dio, di sviluppare il progresso e di intaccare anche la morale naturale, in forza di una presunta secolarizzazione voluta espressamente dal Dio biblico.

Il silenzio di Dio è la prova più dura, la spina più pungente, l'amarrezza più atroce, la sofferenza più acuta per il povero servo inutile. Egli sa bene di essere un servo inutile, un povero Giobbe, solitario e senza diritti, ma tuttavia vorrebbe vedere qualcosa di più. Nonostante il silenzio esteriore negli avvenimenti della storia umana, sappiamo che Dio ha parlato e parla. Rosmini, nella lettera del 2 luglio 1852, così chiaramente scriveva: *«Quello che Iddio vuole da noi, lo dobbiamo rilevare: a) dall'insegnamento di Cristo e della Chiesa e dagli esempi dei Santi, e intorno a questo non dobbiamo già aspettare un'altra rivelazione; b) dalla volontà dei superiori, che rappresentano Iddio sopra la terra, onde Cristo ha detto: "qui vos audit, Me audit"; c) dalle circostanze esterne disposte dalla Divina Provvidenza e interpretate sempre in modo che il risultato non si opponga mai all'insegnamento della Chiesa e all'ubbidienza dei superiori»*.

Il silenzio di Dio è un silenzio *per la storia*, ma non *nella storia*. Dio ha parlato e parla tuttora, anche per mezzo degli stessi avvenimen-

ti. La storia che gli uomini compiono, almeno in parte, con le loro libere volontà, come pure gli avvenimenti cosmici e biologici che dipendono dalle leggi fisiche più varie, sono la voce di Dio. Talvolta è una voce sconcertante e urtante, sconvolgente e incomprensibile, eppure Dio parla e si lascia sentire, interpretare e capire. Nonostante il suo silenzio, sappiamo che Dio è presente: Egli vuole soffrire della mia sofferenza, amare con il mio amore, essere crocifisso nella mia quotidiana crocifissione. La speranza cristiana nasce nel giardino del Getsemani, perché è una donazione che nasce nel giardino dell'amore. La vita cristiana è una mistica e la struttura della vita mistica è la speranza. Jacques Maritain diceva a Carlo Carretto: «*Non è difficile lanciare dei giovani all'azione; più difficile è condurli alla contemplazione. Io direi: non apostolato dei laici, ma contemplazione dei laici; non apostolato nel mondo, ma contemplazione nel mondo*». È la contemplazione che ci fa sentire la presenza di Dio nel suo silenzio esteriore. Che cosa sono, infatti, i piccoli e brevi avvenimenti umani, anche se dolorosi, crudeli, ignobili, a confronto dell'eternità e della beatitudine eterna in Dio? Un rumorio. Anche il nazismo, anche la colossale battaglia di Stalingrado, anche i campi di concentramento non sono che pulviscolo a confronto dell'eternità. Una cosa sola è veramente sublime e rimane eterna: l'amore che si porta a Dio. Quando un'anima Lo ama davvero, allora Dio compie perfino delle cose straordinarie, impensabili.

Dio prende una cosa sola sul serio: la santità. E la santità può fiorire dovunque e sempre, anche a Stalingrado, anche nei lager nazisti o sovietici. Nonostante il suo silenzio, Egli è dentro di noi, fuori di noi, con noi. La sua eternità e la nostra esistenza sono un mistero di presenza e di attesa. «*In Lui viviamo, ci muoviamo e siamo*», afferma San Paolo. Egli è ignoto ed è amico, è invisibile ed è presente, è mistero ed è dialogo, è silenzio ed è parola. Il silenzio di Dio è la nostra sofferenza più acuta ed è la nostra consolazione più gioiosa. Nonostante tutto, la solitudine umana è infranta ed è sublimata. Il tempo non ci fa più paura, la storia non è più una sfinge terribile e crudele: in Lui viviamo, esistiamo, soffriamo, attendiamo.

[* da “*Siamo servi inutili*”, Ed. Civiltà, Brescia]

MARTINI BIBLISTA [1]

Biblista di fama internazionale annunzia un giornalista all'arrivo del cardinal Martini all'Aloisianum di Gallarate (27/3/08), echeggiando l'opinione diffusa su un uomo che ha avuto alti incarichi di biblista quale rettore dell'Istituto Biblico a Roma e poi a Gerusalemme, infine rettore all'Università Gregoriana. Negli elenchi degli studiosi seri della Parola di Dio, però, Martini non risulta attualmente citato, quindi la sua reputazione di biblista di fama internazionale non è che uno dei tanti ragli di un giornalismo che sopravvive a se stesso per accanimento terapeutico. Ma veniamo ai fatti.

Martini conosce benissimo che il Vecchio Testamento si incentra con particolare insistenza sulla fedeltà d'Israele al Dio di Abramo, di Isacco e Giacobbe, come viene ricordato davanti al rovelto ardente nel libro dell'Esodo: «*Io sono il Signor Dio tuo: non avrete altro dio di fronte a Me*» (Es 20,2s). E in seguito: «*Tu non devi adorare altro dio, perché geloso è il nome del Signore: Egli è un Dio geloso*» (Es 34,12s). «*Essendo Io il Signore Dio vostro, voi dovrete santificarvi per essere santi perché Io sono santo*» (Lv 11, 44s). Dio ritorna spesso su questi comandi, e su di essi fonda l'intera *Alleanza*, che costituisce la spina dorsale della Rivelazione biblica: «*Voi sarete il mio popolo e Io sarò il vostro Dio*» (Ez 36,28; Ger 31,38s; Ez 36,25s). Leggendo l'*Esodo*, il suo testo biblico prediletto e anche commentato, Martini stesso racconta la drammatica liberazione del popolo ebraico dal paganesimo egiziano per dare inizio nella terra promessa al culto del vero Dio: le religioni che Martini accomuna nel suo ecumenismo massonico sono forse migliori del panteon egiziano? Martini conosce senza dubbio il lamento di Dio per il suo popolo che ha cambiato i suoi dei: «*Stupitene, o cieli, e inorriditene altamente, dice il Signore. Due mali ha commesso il mio popolo: hanno abbandonato Me, fonte di acqua viva, per scavarsi delle cisterne, e cisterne screpolate che non tengono acqua*» (Ger 2,12). E sa che per tali peccati Israele ha subito molti castighi divini e le orribili deportazioni in Assiria (722-

612) e Babilonia (595-539). Sa infine quanto dice il Salmo: «*Tutti gli dei delle genti sono idoli vani*» (*daemonia*, Sal 95,5), e che «*non c'è altro nome sotto il cielo dato agli uomini per il quale possiamo essere salvi*» (At 4,12). Ma tutta l'insistenza della Scrittura sull'unico Dio per il suo ecumenismo massonico non conta nulla?

Il peccato di infedeltà acquista particolare gravità dopo la venuta di Gesù con l'assedio di Gerusalemme e la distruzione del tempio nel 70 d.C. Come può insistere sull'ecumenismo massonico (la Voce del Padrone!) e andare ripetendo, il nostro biblista di fama internazionale, parole approssimative come queste: «*Occorre abbattere i pregiudizi e l'immagine del nemico, perché l'islam in ultima istanza è religione figlia del Cristianesimo, così come il Cristianesimo è figliato dai Giudaismo*» (*Chiesa Viva*, Ottobre 2008, p. 8). Da decenni il famoso biblista ha perduto il senso delle distinzioni e va riaffermando un ecumenismo massonico aperto alle varie religioni (si rilegga il volume *Si spieghi, Eminenza*, Ed. Chiesa Viva, pp. 207, febbraio 2000). Riguardo alla distruzione di Gerusalemme si sa che certi esegeti protestanti tendono a ritardare la stesura dei Vangeli dopo il 70 appunto per far apparire, come è gradito agli Ebrei, che la profezia di Gesù sulla distruzione del Tempio fosse un'invenzione della primitiva comunità cristiana (Bultmann ecc.). A smentire questo asserto, nel 1971 è venuto alla luce nelle grotte di Qumran il papiro 7Q5 (Mc 6, 22-23), che riporta la redazione dei Vangeli forse subito dopo la risurrezione di Gesù, ma comunque prima che fossero distrutte le grotte di Qumran nel 68 d.C. e dispersi gli Esseni che vi abitavano. Da buon biblista di fama mondiale Martini ha impedito per un ventennio che gli studi del suo suddito al Biblico, padre O'Callaghan S.J., e di altri specialisti su questo singolare documento fossero pubblicati (v. *30 Giorni*, Giugno 1991 ecc.).

Veniamo ai Vangeli. I testi sono chiarissimi. Martini, da accanito ecumenista, nel suo testamento spirituale invita la Chiesa a ispirarsi a Lutero (*La Repubblica*, 15/5/08). Si sa che Lutero diede origine alla dissidenza protestante aprendo la strada all'eliminazione della Messa e del culto eucaristico. La mentalità ecumenista di Martini non è nuo-

va, come l'invito a ispirarsi a esegeti protestanti e perfino al Talmud. Martini conosce certo i testi di Giovanni sull'Eucaristia: nel discorso sul Pane di Vita Gesù dice con chiarezza: «*Se non mangerete la mia carne e non berrete il mio sangue, non avrete in voi la Vita*» (Gv 6,53). Sappiamo che da quel momento ebbe inizio la defezione protestante («*Questo parlare è duro, e chi lo può sentire*», Gv 6, 60). Ma crede ancora Martini nel mistero eucaristico, anche se non cessa di celebrare la Messa?

Martini sa che nella sua prima apparizione Gesù risorto ha detto agli Apostoli: «*A chi non rimetterete i peccati resteranno non rimessi*» (Gv 20,22s) e dovrebbe anche sapere che il potere di rimettere i peccati è dato in unione con la continuità apostolica, quindi dovrebbe riflettere su un protestantesimo che ha perso il potere di rimettere i peccati e che le masse protestanti senza confessarsi restano inevitabilmente nel peccato. L'ecumenismo con i fratelli separati è quindi respinto da Cristo stesso, ma Martini insiste da decenni sul suo ecumenismo massonico con i dissidenti. Non ha forse pregato Gesù perché tutti siano uno in forza dell'unione dei tralci con la vite divina? «*Io sono la vite, voi i tralci. Chi non rimane in Me è gettato via come il tralcio e si dissecca, poi è gettato nel fuoco*» (Gv 5,15s).

Martini va ripetendo una frase sua tipica: un invito alla Chiesa a non dare ordini (16/3/07, *Dazzi*), e trattando il problema dei "Di.Co." a «*non dare comandi dall'alto*» (*Corriere* 16/3/07). Vuole «*una Chiesa che non si imponga dall'alto*» (Ottobre 2008), e dimentica che la Chiesa viene dall'alto e dall'alto è condotta dallo Spirito di Verità che «*la porta alla verità tutta intera*» (Gv 16,13s). Dimentica che fondando la Chiesa sulla roccia di Pietro, Gesù ha dato al suo Vicario il potere giuridico (e non di solo onore come pretende Martini), con la promessa: «*Ciò che legherai sulla terra sarà legato anche nei cieli*» (Mt 16,19). Dal suo linguaggio abituale sembra che Martini intenda collocare *in alto* le sue esternazioni, piuttosto che l'obbedienza al Vicario di Cristo.

Si possono ricordare della sua dissidenza dalla Bibbia altri fatti riguardanti problemi di fede (culto eucaristico, sacerdozio alle don-

ne, ecc.) e morale (divorzio, omosessualità, ecc.). Ma già quanto abbiamo accennato pone il quesito: crede ancora Carlo Maria Martini, vescovo e cardinale di Santa Romana Chiesa e *biblista di fama internazionale*, alla Scrittura come «*Parola di Dio e lampada rilucente in luogo oscuro*» (1Pt 1,19), donataci da Dio per «*sottrarci dal potere delle tenebre e trasferirci nel regno della Luce*» (Col 1,13)? Oppure da evidente modernista l'ha storicizzata a parola di uomo per contraddirla abitualmente con parole e fatti?

Avremmo preferito usare con lui uno stile più mite, ma sembra che la schiera dei *Martinitt* (non i figli di nessuno del benemerito ospizio milanese, ma gli attuali *orfanelli del Cardinale*) stenti a capire su quale versante parli il loro idolatrato maestro, e siano decisi a seguire Martini anziché Pietro. Siamo quindi costretti a ricordare il biblico dilemma del profeta Elia: «*Fino a quando andrete barcollando tra due contrari? Se il vero Dio è il Signore, seguitelo; se invece è Baal, andate dietro a lui*» (v. Elia, 1Re 18,21).

La scorsa domenica 26 ottobre nella cappella grande dell'Aloisianum di Gallarate è stata aperta l'esposizione (di evidente riferimento ecumenico massonico) di quadri riportanti le foto di statue, simboli e fatti delle varie religioni: ebraismo, islamismo, buddismo, induismo, ecc. All'entrata, con la foto del Card. Martini, sono esposte queste sue esternazioni: «*Scorrendo le bellissime fotografie raccolte in questo libro (ingrandite su cavalletti) si ricava un'impressione generale di serenità, di amicizia, di fiducia, di pace. I gesti religiosi che esse presentano sono visti come generatori di gioia e di equilibrio, come fonte di una intesa tra gli uomini e le donne di questo mondo. C.M Martini*».

In India sono i giorni dei roghi alle chiese, suore e cristiani sono bruciati vivi, ma non ve n'è cenno da parte del cardinale e dei superiori che hanno organizzato l'esposizione ad onta delle chiare parole del Papa sull'ecumenismo e all'estraneità dei sudditi a tale manifestazione. Uno squallido tradimento!

[1-continua]

MADRE CORREDENTRICE

di Teresa Serano

La devozione dell'Angelus Domini rievoca il mistero dell'Annunciazione e la risposta della Madonna «... *ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum Verbum tuum*». Da questo fiat è scaturito il bene infinito per tutta l'umanità: *et Verbum caro factum est et habitavit in nobis*. Dall'Annunciazione, per opera dell'Arcangelo Gabriele, Maria ha creduto, obbedito e cooperato con un'adesione libera, al compimento della missione salvifica di Cristo. Dal suo sì all'incarnazione del Verbo e per tutto il tempo delle cure da Lei prestate con amore verso di Lui per crescerLo fino all'atto supremo del sacrificio sulla croce, Maria ha contribuito alla Redenzione. Non possiamo però capire in che senso si sia sviluppato tale contributo senza soffermarci a riflettere sull'idea di Redenzione. Il Verbo incarnato è il Redentore che, spargendo il Suo sangue sul legno della croce, ha riscattato l'umanità dal peccato, attraverso il Suo martirio cruento, in ottemperanza alla volontà del Padre. Quindi Egli non è uno tra tanti, ma il Redentore, l'unico dal quale sono sprigionate le grazie divine. È l'amore verso il Padre che ha dato vita e forza alla umanità del Verbo incarnato per il compimento del sacrificio sulla croce. Da questa immolazione a ciascun uomo è stata ridata la libertà, una volta per sempre, di figlio di Dio, con la possibilità di accedere al Paradiso. Proprio tale amore costituisce l'oggetto formale della Redenzione che ha sostenuto quello materiale della carne sofferente dell'Uomo-Dio.

Essendo stata commessa una colpa infinita, perché offesa grave perpetrata contro Dio, solo Cristo, Figlio di Dio Padre, consustanziale a Lui, poteva produrre una soddisfazione proporzionale a tale peccato, riparando in modo infinito. L'azione salvifica, dunque, è avvenuta tramite la Redenzione compiuta da Gesù, unico ed assoluto soggetto dell'opera redentrice. È dottrina di fede che Cristo sia causa prima, universale della salvezza del genere umano, quale modo d'attuazione oggettivo della Redenzione considerata, quindi, nella sua obiettività e nel suo valore forma-

le. Per beneficiarne, però, occorre una fattiva collaborazione libera e responsabile di ognuno, predisponendosi docilmente alla grazia redentrice. Cooperare significa seguire le orme di Cristo senza per questo sostituirsi a Lui e senza sminuire il valore redentivo, piuttosto partecipare, assimilare gli effetti della Redenzione mediante l'uniformità alla volontà divina.

La creatura che per eccellenza ha cooperato e concorso alla Redenzione nel senso suddetto, distinguendosi da tutti, è la Madonna mediante il fiat che ha pronunciato e realizzato. Maria ha una relazione sostanziale con il Verbo che si è incarnato in Lei. È dalla obbedienza e dalla fede cieca che scaturisce la Sua collaborazione alla missione salvifica di Cristo. Pertanto la Vergine Madre può chiamarsi realmente Corredentrice del genere umano, non per natura o causa prima, ma per associazione o causa seconda. Credere nella Madonna Corredentrice è una certezza cristiana che fonda le sue radici *nell'intellectus fidei*. Anche i santi, infatti, ne hanno parlato, affermando sostenibile tale assioma, perché proprio grazie all'adesione di Maria nel divenire madre dell'Unigenito Figlio di Dio è stata possibile la successiva immolazione, fino al sacrificio sulla croce del Verbo incarnato. Benedetto XV, nel secolo scorso, affermando la connessione tra Maria e Gesù nell'opera redentiva, così si è espresso: «*Come soffrì col Figlio sofferente, sin quasi a morir con Lui morente, così, allo scopo di salvare gli uomini, abdicò ai suoi diritti materni sul Figlio immolandolo, per quanto era di sua competenza, a Dio per placarne la giustizia; di conseguenza si può giustamente affermare che Ella ha redento, insieme con Cristo, il genere umano*».

Solo Cristo, consustanziale al Padre, poteva soddisfare ai peccato d'origine, riparando in modo infinito, ma questo non esclude necessariamente l'associazione di una causa seconda nel produrre l'opera redentiva. Tale unione tra la Madre ed il Figlio è stata resa possibile in quanto il Verbo, prendendo un corpo umano, incarnandosi nel seno verginale di Maria, l'ha associata a sé senza confonderla o identificarla con se stesso. L'eterno progetto di salvezza, di remissione e perdono dei peccati, poteva essere portato a compimento solo attraverso lo spargimento del sangue di Cristo, e ciò era possibile mediante l'assunzione di un corpo umano, come afferma San Paolo nella lettera agli Ebrei: «...sine

sanguinis effusione non fit remissio» (cfr. Eb 9,22). La Vergine Madre ha dunque partecipato con pienezza e con amore oblativo all'opera redentrice del Figlio, senza esclusione di alcuno dei dolori della Passione, subendo di riflesso gli orrori della crocifissione. Non è stata dunque una collaborazione qualunque, a livello morale o di semplice disposizione interna, ma una vera e propria corresponsione diretta, immediata, fisico-strumentale; infatti solo in Cristo si perfeziona l'unione ipostatica della natura umana e divina, mentre Maria è stata mediatrice per l'incarnazione del Verbo grazie alla quale è avvenuta tale unione ipostatica. L'aggettivo "corredentrice" quindi può essere attribuito alla Madre di Dio, anzi è un titolo che le compete, proprio in virtù del principio d'associazione che mette in risalto il concorso diretto di Maria alla oggettiva Redenzione. La dottrina della Corredenzione, pur non essendo stata definita, fa parte del patrimonio della Chiesa e della liturgia cattolica.

ERRATA CORRIGE

A causa di una svista, nel numero 185-Dicembre 2008, non sono state pubblicate le note relative all'articolo *Fedeltà al testamento del Signore: "per molti" o "per tutti"?*. Ecco le note di seguito:

[25] Al Bader sono note due anafore orientali che in aggiunta alla parziale efficacia salvifica danno anche un cenno alla volontà universalistica di salvezza da parte di Dio.

[26] *Sermones*, Sermo 1,2, CCL, XCI a, 890.

[27] Altre testimonianze possono essere addotte: L'Ambrosiaster, Sant'Agostino, lo Pseudo Dionigi Aeropagita, Hinkmar, Haymo, San Pier Damiani, San Bruno il Certosino, Anselmo di Laon, il Beato Odo, Ildeberto di Lavardin, Zaccaria Crisopolitano, Erreo di Deols, Ruperto di Deutz, Pietro Lombardo, Papa Innocenzo III, Alessandro di Hales, Sant'Alberto Magno, San Bonaventura, San Tommaso d'Aquino (tutti raccolti dal Bader). Di tempi recenti va citata una lettera del cardinal Seper, a suo tempo prefetto della Sacra Congregazione della Fede, al padre Tibor Gallus S.J. per la Pasqua del 1980, in cui egli scrive testualmente: «Anch'io sono convinto che con la traduzione "per tutti" in ogni caso... si è commesso un errore...».

[28] DH, 1745. Per conseguenza, nel Catechismo Romano (II parte, cap. 4, per. 26) si insegna: «Quelle parole che vengono aggiunte, "per voi" e "per molti", sono prese in parte da Matteo e in parte da Luca, ma sono state unite dalla Santa Chiesa, illuminata dallo Spirito Santo, e servono a chiarire i frutti e l'utilità della Passione. In effetti, se prendiamo in considerazione l'efficacia di essa, dobbiamo dire che il Salvatore ha versato il suo Sangue per la salute di tutti, ma se prendiamo in esame il frutto che gli esseri umani ne traggono, ci rendiamo conto facilmente che a quei frutti non "tutti", ma solo "molti" partecipano... Quando poi Egli ha aggiunto "per molti" ha voluto indicare gli altri eletti fra i Giudei ed i pagani. E dunque con ragione che non è stato detto "per tutti", perché qui si parla soltanto dei frutti della Passione, che ha portato il frutto della salvezza solo agli eletti».

[29] Per forma la teologia intende le parole sacramentali.

L'OTTAVARIO

di Alfonso Tosti

I dissidenti fra i cristiani ci sono sempre stati, proprio a causa della pretesa di voler interpretare liberamente il Vangelo, tanto che già agli inizi San Paolo metteva in guardia i fedeli di Corinto dalle false correnti ideologiche che affioravano come radici velenose nelle prime comunità cristiane. L'impegno dell'Apostolo si protrasse per tutti gli anni della sua esistenza per preservare la Verità dall'errore. La Verità è una sola, quella rivelata da Gesù, e non possono esserci interpretazioni diverse della stessa. Inoltre Gesù ha affidato alla Chiesa, con a capo il Papa, il deposito della Fede ed il Papa è l'unico a custodirlo ed a trasmetterlo nella sua integrità. Dicevamo che la Verità proclamata dalla Chiesa è una ed assoluta e non relativa, malgrado ira gli stessi cattolici si sia propagata l'idea espressa dal Concilio Valicano II che anche le altre religioni hanno un frammento di verità in quanto «*elementi o beni dal complesso dei quali la Chiesa cattolica è edificata e vivifica alcuni, anzi parecchi e segnalati, possono trovarsi fuori dai confini della Chiesa Cattolica*» (*Decreto sull'Ecumenismo*).

Malgrado gli sforzi per concretare l'unione, le divergenze tra la religione cattolica e quella cristiana restano immutate proprio per le differenze del tutto ineccepibili tra cattolici da un lato ed ortodossi, anglicani e luterani dall'altro. La causa di tutto ciò è dovuta al fatto che questi ultimi, pur riconoscendo la persona di Gesù come Divinità, hanno distorto ed interpretato il messaggio in maniera abusiva e fortemente personale resistendo all'Autorità del Sommo Pontefice. Oltre a tali religioni cristiane occorre considerare anche quelle non cristiane, come la mussulmana, l'induista, la buddista, che sono completamente diverse sia dalle prime e sia dalla cattolica, che è la vera religione rivelata dal Figlio di Dio ed affidata al Magistero del Vicario di Cristo. Gesù non solo ha dato la vita per conseguire la salvezza, ma ha rivelato la volontà del Padre Suo: «*Nessuno ha mai veduto Dio; l'Unigenito Figlio, che è nel seno del Padre, Egli stesso ce L'ha fatto conoscere*» (Gv 1,18). Pertanto fiori da questo contesto le religioni non cristiane

hanno radici nelle leggi morali insite nel cuore umano e, poiché sono nate dall'esigenza dell'animo di tendere a Dio, hanno il conforto dileggi che non provengono dall'esterno, come avviene per la religione cristiana che è il compendio della Parola di Dio rivelata dal Figlio mediante norme, leggi ed insegnamenti. Infatti riguardo al Mistero della SS.ma Trinità se Gesù non avesse parlato esplicitamente del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo mai l'intelligenza umana avrebbe potuto conoscere l'esistenza di questo grande insegnamento. Altra differenza tra la religione cattolica e quelle non cristiane è data dal fatto che la prima, proprio perché di origine divina, trasmette la Grazia mediante i Sacramenti ed è fonte di santità, mentre le altre non hanno valore soprannaturale e quindi sono prive di proprietà santificante. Dalla conoscenza di simili diversità scaturiscono sia l'impegno nel difendere la Fede sia la necessità di capire da che parte sta la verità. È importante tutto questo perché ci si renda conto come l'orientamento dottrinale corrente, secondo cui le altre religioni «riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini» (Dichiarazione *Nostra Aetate*), lasci nell'errore coloro che convertendosi a queste si illudono di potersi salvare rimanendo nelle proprie eresie. Sostenere che la Chiesa Cattolica non è la sola a possedere la Verità, quindi, equivale a rinnegare ciò che Essa ha sempre insegnato, ossia che per sua natura è Una, Santa, Cattolica, Apostolica, Romana. Per Sua origine Divina è una Istituzione Universale infallibile nella Verità e soprattutto Madre amorosa dei redenti. Gesù l'ha creata, la governa, la sostiene, l'arricchisce di Grazia, la santifica e la perfeziona.

Per duemila anni, pur tra controversie, scismi, eresie, la Chiesa cattolica è emersa sempre purificata e santa nelle virtù e nella verità dalle vicissitudini terrene. Perché si possa arrivare all'unificazione non solo è necessario che i fratelli separati tornino nel seno della Chiesa di Roma, ma è anche indispensabile che riconoscano nel Papa il Vicario di Cristo, che in materia di fede e costumi è infallibile perché assistito direttamente dallo Spirito Santo. Solo in questo modo può realizzarsi l'unità e solo allora potremo vedere, come preannunciato da Gesù, «*un solo ovile sotto un solo pastore*». Il vero senso dell'ecumenismo, quindi, non è la riunificazione delle religioni e delle Chiese, ma il loro ritorno nella comunione concreta con la Chiesa Cattolica, che è sempre pronta ad accogliere i figli separati dal Corpo Misti-

co di Gesù. Quali frutti possono scaturire dalle preghiere che annualmente, in occasione dell'ottavario, si rivolgono all'Eterno Padre non perché le religioni divise da Roma abbandonino i loro errori, ma perché da una sorta di unificazione, assiduamente vanificata dall'assurdità delle richieste, scaturiscano la pace, la prosperità, il benessere e la concordia tra i popoli? Proprio il Concilio Vaticano II non si è mai pronunciato per un ritorno nella Chiesa Cattolica dei fratelli e figli separati i quali «*giustificati nel battesimo dalla Fede, sono incorporati a Cristo*» (*Decreto sull'Ecumenismo*) e godrebbero, pur restando nelle loro posizioni erronee, di quella presunta affinità mistica che farebbe passare in secondo luogo le discordanze teologiche e le diversità di vedute (eresie), tacitamente associate con modi diversi alla stessa Verità. Tale falso ecumenismo, oltre a mortificare la grande funzione di Maria nell'opera di fondamento e di salvezza della Chiesa, turba e scandalizza i fedeli. A distanza di poco più di quarant'anni dall'emanazione del Decreto sull'Ecumenismo i risultati hanno accentuato ulteriormente la divisione, malgrado i compromessi abbiano portato, pur di favorire intese ed approcci sottilmente rifiutati dalle Chiese separate, alla rottura con il passato, alla crisi delle vocazioni, alla riforma liturgica, all'abbandono del patrimonio spirituale con la confusione e lo sbandamento dei fedeli.

C'è da chiedersi: a chi giova questa unione? «*La vita cristiana di questi fratelli è alimentata dalla fede in Cristo., e le Comunità ecclesiali da noi separate, quantunque manchi la loro piena unità con noi..., professano che nella Comunione di Cristo è significativa la vita e aspettano la Sua venuta gloriosa*». È la risposta dataci ancora una volta dal *Decreto sull'Ecumenismo*, e non poteva non rispecchiare quei principi già ribaditi nella *Dichiarazione sulla libertà religiosa*, principi che il Vaticano II fa scaturire dalla stessa natura umana incline a vivere secondo la propria coscienza. Nel concludere precisiamo nuovamente che la ricerca dell'unità che si presume raggiungere separati dalla Sede Apostolica è un'offesa a Dio ed è un'illusione perché essa si consegue solo in Cristo. Ma anche il rapporto con Cristo Mediatore non è autonomo perché in esso è presente l'Autorità Sovrana che elimina il pericolo della soggettività. Questa Autorità è stata conferita da Gesù al Capo della Chiesa e Cristo è accessibile soltanto attraverso la Chiesa di Roma.

IL MESSAGGIO DI FATIMA

Leggiamo nel Vangelo di San Luca (19, 41-44) che Gesù, avvicinandosi a Gerusalemme, pianse su di essa e disse: «*Se anche tu avessi conosciuto in questo giorno, che era il tuo (il tempo in cui Gesù ha compiuto la Redenzione, tempo chiamato “il giorno del Signore”), ciò che giova alla tua pace! Ma ora è nascosto ai tuoi occhi. Verranno per te giorni...*» e preannunciò la rovina della città per opera dei Romani. Perché? «*Perché non hai conosciuto il tempo in cui eri visitata*». Ogni evento della storia, che riguarda le Nazioni del Mondo e la Chiesa, ha una causa prossima ed una causa remota: una causa prossima di ordine temporale, materiale; e una causa remota di ordine spirituale. A caso non avviene nulla, ma è il Signore Dio che, invisibilmente, governa gli uomini e dirige ogni cosa secondo il disegno che ha su di loro, tenendo conto del loro comportamento davanti a Lui. Gli eventi sono, appunto, condizionati da questo comportamento. Causa prossima, materiale, della distruzione di Gerusalemme sono stati i Romani, esasperati dal comportamento ostile e ribelle di quel popolo, ostinato ed irriducibile; causa remota, spirituale, è stato il medesimo comportamento tenuto davanti a Dio da quel popolo, altrettanto ostile e ribelle, verso il suo Salvatore: «*Perché non hai conosciuto il tempo in cui eri visitato*». Gli uomini, profani delle cose di Dio, guardano e considerano gli eventi soltanto secondo le loro cause materiali; non pensano e non ne comprendono le cause spirituali. Gli Ebrei sono ben lontani dal capire e dal credere che la rovina di Gerusalemme, la strage dei suoi cittadini e la dispersione del popolo abbiano avuto la loro causa remota e spirituale nel rifiuto della Redenzione e nell'orrendo crimine del deicidio. Anche molti cristiani, tuttavia, sono riluttanti a pensare e a credere che tanti fatti di questo mondo, piacevoli o spiacevoli, siano remotamente dovuti al comportamento buono o cattivo tenuto dagli uomini e dagli stessi cristiani, anzi, soprattutto dai cristiani, davanti a Dio.

Il XX secolo è stato funestato da due terribili Guerre Mondiali: si sono cercate e indicate le cause che le hanno provocate, attribuendone la responsabilità a questo o a quello. Sarà vero, poiché infatti è certo che cause tempo-

rali, prossime, di ordine politico od economico, ci sono state. La Madonna ha, però, detto ai fanciulli di Fatima che le due guerre sono state determinate dai peccati degli uomini. Particolarmente Ella ha detto: «*La guerra (la prima: si era nel 1917) sta per finire. Ma, se gli uomini non si convertiranno, presto ne seguirà un'altra peggiore*». Le due guerre, dunque, hanno avuto la loro causa remota nei peccati degli uomini. La Madonna, a Fatima, non ha detto soltanto questo; ha anche affermato qualcosa di più importante e di più grave. Nel suo Messaggio, consegnato ai tre Pastorelli, ha incaricato il Sommo Pontefice di consacrare la Russia al suo Cuore Immacolato, unitamente a tutti i vescovi del mondo; in tal caso, la Russia si sarebbe convertita, ci sarebbe stata pace nel mondo ed un rifiorire della fede nel popolo cristiano. Se, invece, non si fosse fatto, sarebbe avvenuto tutto il contrario: la Russia avrebbe sparso nel mondo i suoi errori e suscitato guerre e disordini ovunque; inoltre, quel ch'è peggio, nella Chiesa, nel popolo cristiano, si sarebbe diffusa l'apostasia.

La Madonna ha lasciato nel Messaggio un Terzo Segreto, in aggiunta ai primi due, già conosciuti, che doveva essere reso manifesto nell'anno 1960. Né l'uno né l'altro fu fatto: né la consacrazione della Russia né reso noto il Terzo Segreto. Non fu data al Messaggio l'importanza che aveva. Eppure, le apparizioni di Fatima e le parole della SS. Vergine erano entrate a far parte della fede, essendo state riconosciute ufficialmente autentiche dalla Santa Sede ed essendo, oltre tutto, state confermate dallo strepitoso miracolo del sole, cui assistettero 70.000 persone, che ne furono testimoni. Anzi, quel documento celeste è stato volutamente sminuito ed insabbiato dalle massime Autorità della Chiesa. Perché? Perché ritenuto contrario al nuovo orientamento che si voleva dare alla Chiesa di Dio. Non si è creduto e non si è dato retta agli avvisi, alle direttive ed agli ammonimenti della Madonna: si è preferito cercare quella pace, che Ella aveva promesso, non seguendo le vie della fede, ma le vie della ragione e della prudenza umana. Tornano in mente le parole di Gesù su Gerusalemme che non aveva voluto darGli ascolto: «*Se tu avessi conosciuto quello che giova alla tua pace!*». Ci si è illusi di risolvere i problemi che assillano l'umanità aprendo le porte al mondo, particolarmente alla Russia comunista ed ortodossa, irriducibile nemica della Chiesa, politicamente e religiosamente, e si è ritenuto che la

consacrazione richiesta dalla SS. Vergine urtasse il Cremino e la Chiesa russa. Per questo, la Madonna non è stata ascoltata e le sue richieste messe in disparte. Alle aspettative dei buoni cattolici, che pur sapevano di questa dovuta consacrazione, si è risposto che la consacrazione era stata fatta quando il Santo Padre Giovanni Paolo II consacrò al Cuore Immacolato di Maria tutto il mondo: nel più c'è anche il meno, nel mondo c'è anche la Russia; che bisogno ci sarebbe stato di fare un' altra consacrazione? Fu risolta, così, ogni questione.

Il Terzo Segreto, che avrebbe dovuto essere stato reso noto nel 1960, perché è stato tenuto gelosamente nascosto? Non già, come dicevano, perché non ce ne fosse bisogno, contenendo semplicemente un generico invito alla preghiera e alla penitenza (ma, se fosse stato solo per questo, che pericolo ci sarebbe stato a rivelarlo?); sì, ci sarà stato anche un invito alla preghiera e alla penitenza, ma, oltre questo, ci doveva essere pure qualcosa che scottasse sotto i piedi dei detentori del documento, qualcosa che contrastasse i loro piani, assai diversi da quelli della SS. Vergine. Forse la Madonna (è una supposizione, ma molto probabile), se non proprio espressamente, metteva in guardia dal pericolo di indire un concilio ecumenico in un momento in cui la Chiesa aveva nel suo interno tanti novatori e progressisti che volevano rivoluzionare il Cattolicesimo. Crediamo che sia stato un ulteriore tentativo della Madonna di salvare il mondo e la Chiesa, dopo che la sua richiesta di consacrare la Russia al suo Cuore Immacolato era stata rifiutata. Quando, in questi ultimi anni, i capi della Chiesa sono stati costretti da alcune frasi, sfuggite a Giovanni Paolo II, a rivelare il Terzo Segreto, si è indugiato ancora, giustificando il ritardo con la necessità di prepararne una interpretazione che ne facilitasse la comprensione da parte di tutti, essendo esso in molti suoi punti oscuro. Come, mai? Se avevano detto che il Messaggio conteneva semplicemente un invito alla preghiera e alla penitenza, che bisogno c'era di un lungo e profondo studio per renderne facile la comprensione? Le bugie hanno le gambe corte, anche se dette da papabili Autorità ecclesiastiche. Lasciamo correre su tutte le altre puerili falsità diffuse intorno al Terzo Segreto, fatto conoscere solo in parte e questa parte interpretata secondo il proprio interesse ed il proprio piacimento.

Torniamo un po' indietro, al Papa "buono", Giovanni XXIII, più che

mai deciso ad aggiustare tutte le cose nella Chiesa e fuori della Chiesa, cominciando con un Concilio che col mondo fosse oltremodo conciliante, Concilio che stava preparando intorno a quel fatidico 1960, anno in cui, con la divulgazione del Terzo Segreto e l'applicazione di quanto chiedeva la SS. Vergine, avrebbe dovuto cominciare l'era di pace nella Chiesa e nel mondo. Recatosi a Pompei, il 25 gennaio 1959, per celebrarvi l'Anno del Rosario, tre anni prima che iniziasse il Concilio, il Pontefice raccomandò preghiere per la sua buona riuscita. Disse: «*Desideriamo invitarvi a recitare il Rosario con particolare devozione..., affinché dal prossimo Concilio Ecumenico... tutta la Chiesa ottenga un'affermazione così meravigliosa, che la vigorosa fioritura di virtù cristiane, da esso attesa, serva di invito e di sprone anche per tutti quei nostri fratelli e figli che sono separati da questa Sede Apostolica*». Si doveva pregare anche per la pace nel mondo, così che ci sarebbero stati un rinnovamento generale ed un beneficio immenso per la Chiesa e per tutte le Nazioni. Un discorso simile lo fece l'11 ottobre 1962, all'apertura del Concilio; disse: «*Illuminata dalla luce di questo Concilio, la Chiesa si ingrandirà di spirituali ricchezze e, attingendovi forza di nuove energie, guarderà intrepida al futuro. Infatti, con opportuni aggiornamenti (che, poi, si riveleranno del tutto inopportuni) e con la saggia organizzazione di mutua collaborazione (ma, con chi?) la Chiesa farà sì che gli uomini, le famiglie, i popoli volgano realmente l'animo alle cose celesti*». Propositi completamente falliti; speranze andate totalmente deluse: la vigna, da cui ci si aspettava uva eccellente, ha dato uva selvatica, unicamente uva selvatica! L'effetto è stato, infatti, del tutto l'opposto a quello desiderato ed atteso, per il quale si era anche pregato e certamente pregato bene, con quella *particolare devozione* raccomandata dal Pontefice nell'anno del Rosario. Il Cielo è rimasto chiuso alle sue devote aspettative; ma, il rinnovamento nella Chiesa, la pace nel mondo, il rifiorire della fede e della virtù non erano stati già promessi dalla Madonna, se si fosse fatto quello che Ella aveva indicato nel suo Messaggio di Fatima?

Come si fa a chiedere una grazia alla Madonna, operando il contrario o facendo diversamente da quello che Ella aveva, pubblicamente e solennemente, richiesto?

[da "Il calvario della Chiesa", di don Giorgio Maffei, *Inter Multiplices Una Vox*

L'AMORE DI DIO

di Silvana Tartaglia

Oggetto di frequenti e vivaci dispute presso gli Ebrei ai tempi di Gesù, era la controversia circa il primo precetto della Legge. Alcuni credevano che il primo dovere fosse il sacrificio, essendo questo l'atto con cui si adora Dio e Lo si riconosce Sovrano assoluto; altri, invece, ritenevano che fosse l'amore verso Dio, includendo in esso anche il concetto di sacrificio. Con il fine malizioso di metterLo in difficoltà alcuni farisei rivolsero al Maestro questo quesito rimasto finora irrisolto, ed Egli con la Sua divina sapienza decretò come primo e più importante comandamento l'amore di Dio e del prossimo.

Fino ad allora Israele aveva adorato un Dio grande, irraggiungibile e terribile, mentre sconosciuto era il concetto della Sua bontà; ribadendo, quindi, come primo e più grande precetto l'amore di Dio, Egli rivelava loro lo spirito di bontà e di misericordia che doveva distinguere la nuova dall'antica alleanza. Molti dichiarano di amare Dio, ma lo fanno solo a parole; l'amore di Dio, di cui Egli è l'unico Oggetto, deve essere affettivo ed effettivo, affinché la nostra carità sia principio fecondo di buone opere. La carità è affettiva perché coinvolge il cuore, lo commuove, lo infiamma, ne muta le inclinazioni e, dominandolo, regola la nostra vita. E siccome, secondo San Bernardo, quattro sono le manifestazioni del cuore: l'amore, il timore, la gioia e la tristezza, l'amore di Dio non sarà vero se con la Sua forza non riuscirà, quando è necessario, a mutarle. Lo stesso Santo distingue tre gradi di amor divino: il primo consiste nell'amore servile, poiché si ama Dio per noi stessi e saremmo anche capaci di abbandonarLo se fossimo esentati dalla Sua autorità; il secondo è un amore mercenario, interessato, che ha per fine il beneficio che ne possiamo trarre; il terzo è quello vero poiché amiamo Dio per Se Stesso, per le Sue

infinite perfezioni. Purtroppo la nostra natura inferma impedisce alla maggior parte, anche se virtuosa, di provare un amore così sublime, ma è nostro dovere adoperarci con vero impegno a ritemprare il nostro affetto presso tale Sorgente. L'amore di Dio non deve solo elevare il nostro affetto, ma deve anche purificare il nostro timore, che può essere servile, se ci spinge a mantenerci nella grazia del Signore per timore dei Suoi castighi, o filiale, proprio del figlio amoroso che teme l'offesa fatta al Padre e non il castigo. Alla base di questo timore filiale esiste un solo ed unico male: il peccato, non perché conduca all'inferno, ma perché offende Dio, il più buono dei padri. È necessario, quindi, che il nostro cuore provi questo timore filiale e, per arrivare a tanto, è indispensabile la conformità della nostra vita alla volontà Suprema, la certezza della divina presenza e l'unione con Gesù Cristo; se riusciremo a tutto ciò il nostro timore sarà santo.

La carità deve farci ritenere Dio come unico piacere; contemplare le Sue perfezioni è, per l'anima accesa di divino amore, una sorgente di estasi. San Francesco d'Assisi passava intere notti esclamando: «*Deus meus et omnia*», e quando si arriva a tanto, si gode e si è persino lieti delle più grandi sofferenze. Ecco l'eroismo cristiano. La carità deve, inoltre, sollecitare in noi un dolore soprannaturale e divino, infatti il ricordo dei peccati commessi crea un tormento talmente profondo che molti Santi, trovandosi in queste condizioni, hanno creduto di essere stati abbandonati da Dio. Ecco come l'amore governa il sentimento del dolore, tanto da non soffrire d'altro che della perdita o della lontananza dal proprio Signore. Adoperiamoci per possedere questa sublime carità che ci fa salire a quelle altezze alle quali ci chiama la nostra fede. Ma questo amore di Dio è anche fecondo di tante opere e non sarà effettivo se non produce frutti. Per chi ama Dio qualunque cosa riesce ad accendergli questo amore, le bellezze della natura sono un sicuro richiamo alla Sua magnificenza e ci sollecitano a glorificarLo. Dobbiamo amarLo sempre, ciascuno secondo il proprio stato, nelle sofferenze e nelle consolazioni, affinché sia fatta la Sua volontà

e la nostra vita non sia che una partecipazione alla Sua stessa vita. Chi possiede l'amore di Dio ha zelo per la sua gloria, ha interesse per la salvezza delle anime, per il trionfo della Chiesa e per la conversione dell'umanità. Dobbiamo amarLo nel nostro prossimo comprendendone i difetti, perdonando le ingiurie e sollevandolo dalle miserie morali e dalla povertà. Egli stesso ci ha comandato di amarLo con tutto il nostro cuore rivolgendo solo a Lui l'affetto e con tutta l'anima, per cui la nostra esistenza deve essere abbellita solo dalla Sua carità e non da altro, poiché Egli è un Dio geloso al quale dobbiamo essere fedeli per sempre. Dobbiamo, infine, amarLo con tutta la nostra mente e le nostre forze allontanando da noi qualsiasi altro pensiero e occupandoci solo di Lui, delle Sue verità e della Sua gloria: il resto ci sarà dato in sovrappiù. E se l'amore di Dio affettivo ed effettivo plasmerà la nostra vita terrena, esso sarà motivo della nostra gloria nell'eternità.

INDICE

La fabbrica della menzogna	1
L'Epifania	6
La Chiesa Cattolica e il Diritto comune [10]	9
Il silenzio è la parola di Dio	14
Martini biblista? [1]	16
Madre Corredentrice	20
L'Ottavario	23
Il messaggio di Fatima	26
L'amore di Dio	30